

Il nucleare tra ricerca, industria e società



L'atomo diviso.
Storia, scienza e politica dell'energia nucleare

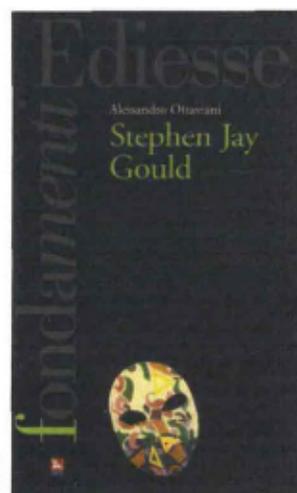
di Giancarlo Sturloni
Sironi Editore, Milano, 2013,
pp. 208 (euro 18,00)

Nucleare, sì o no? Un dibattito aperto che divide, perché parlare di energia dell'atomo significa confrontarsi con un complesso e intricato scenario di speranze e timori connessi al suo impiego. A due anni dall'incidente di Fukushima, Giancarlo Sturloni ripercorre la storia della scoperta dell'energia racchiusa nei nuclei degli atomi e ne illustra la natura ambivalente, ricordando che già all'inizio del Novecento il chimico e fisico Frederic Soddy sottolineava come questa forma di energia promettesse grandi benefici ma al tempo stesso esponesse l'umanità a rischi enormi. E in effetti se da un lato è stata proposta come panacea per risolvere ogni problema energetico, dall'altro gli spettri di Hiroshima, Nagasaki, Chernobyl «non smettono di ricordarci che scherzare con il fuoco dell'atomo può essere molto pericoloso».

L'autore ricostruisce dunque le tappe della corsa allo sfruttamento dell'energia nucleare in ambito militare e ne ricorda le principali applicazioni civili, che non si limitano alle centrali atomiche per la produzione di energia elettrica, ma hanno a che fare con la ricerca scientifica, la medicina e diversi settori industriali. L'industria dell'atomo, però, deve fare i conti con le diffidenze dell'opinione pubblica, e il libro aiuta a far luce sul difficile rapporto tra cittadini e nucleare. Se l'uso di sorgenti radioattive a scopo sanitario è largamente accettato, la produzione industriale di energia nucleare incontra invece una forte resistenza. Ci si interroga infatti sull'effettiva sicurezza delle centrali, sulle conseguenze ambientali di eventuali incidenti e sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi: una scomoda eredità per le generazioni future, una sfida tecnologica ancora irrisolta.

Simona Regina

L'eredità intellettuale di un paleontologo polemico



Stephen Jay Gould
di Alessandro Ottaviani
Ediesse editore, Roma, 2013,
pp. 216 (euro 12,00)

Sono passati più di dieci anni dalla scomparsa di Stephen Jay Gould, durante i quali sono stati pubblicati numerosi volumi dedicati alla sua eredità scientifica e culturale, a partire dalla biografia scritta da Warren Allmon, Patricia Kelley e Robert Ross. Anche in Italia non sono mancati gli sforzi editoriali, a partire dalla pubblicazione di *La struttura della teoria dell'evoluzione* («1500 pagine a stampa in cui ho investito 20 anni di lavoro») e del libro, scritto con Elisabeth Vrba, in cui viene sviluppata una delle idee di cui Gould andava più orgoglioso: l'exaptation.

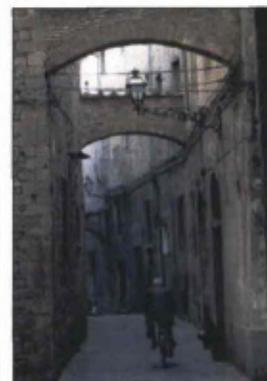
Mancava però una biografia intellettuale agile che potesse servire da introduzione e da guida al pensiero complessivo di Gould prima, o accanto, alla lettura delle opere autografe. È il trattamento che si riserva ai grandi intellettuali, un trattamento a cui giustamente è sottoposto anche colui è stato considerato uno dei più famosi scienziati della sua epoca.

Alessandro Ottaviani, pur con qualche rigidità di scrittura, traccia un ritratto efficace partendo dall'importante rapporto con il nonno (quello che ha coniato la famosa frase «I have landed») ai margini di un campo da tennis del Queens e giungendo, saggio dopo saggio, fino agli ultimi anni. Oltre a delineare la genesi della teoria degli equilibri punteggiati (con Niles Eldredge) e degli altri contributi di Gould, Ottaviani ha il merito di inserire Gould all'interno degli accessi dibattiti di cui è stato uno dei protagonisti. Ecco l'antipatia per la sociobiologia, l'ironia con cui punzecchiava Richard Dawkins, le divergenze di opinione con Daniel Dennett: di tutte si rintracciano le radici in Darwin, nei suoi sostenitori e nei suoi detrattori, in una parabola intellettuale che abbraccia oltre un secolo.

Marco Boscolo

Dialoghi sull'uomo e sul viaggio

Dedicati a un ambito di riflessione particolarissimo quale l'antropologia del contemporaneo, tornano anche quest'anno a Pistoia i «Dialoghi sull'uomo», proponendo come tema centrale di questa quarta edizione «una componente esperienziale ed esistenziale antica quanto l'uomo: il viaggio, che ci fa andare oltre i consueti orizzonti, e l'inevitabile incontro con l'altro». Un tema, ricordano gli organizzatori della manifestazione, che oltre a essere «di inesorabile attualità nell'era della



globalizzazione» offre una grande ricchezza di interpretazioni e significati, primo tra i quali quello del viaggio come metafora spirituale.

Ecco quindi tre giornate – dal 24 al 26 maggio – in cui mostre, concerti, conferenze e reading affronteranno l'argomento dalle prospettive più diverse: dalle foto storiche dell'archivio del Touring Club Italiano alle testimonianze di grandi viaggiatori come Folco Quilici e Paolo Rumiz, dal racconto dei luoghi di Gesù proposto da Gabriella Caramore all'analisi culturale dei flussi migratori globali di Arjun Appadurai, fino alle storie di viaggio di scrittori come Erri de Luca e Colin Thubron e ai viaggi cantati da Francesco Guccini e Vinicio Capossela.

Carola Bimbi